

Un amore esclusivo (Luca 14, 25-33)

Quando si devono affrontare situazioni particolari si è attenti a valutare ogni circostanza, ogni aspetto della questione per assicurarsi il proprio vantaggio. Lo sa bene Gesù che a questo fa riferimento con tanti esempi: per una costruzione si calcolano costi e mezzi, per una guerra si valutano le forze dell'avversario; il pastore mette in atto ogni mezzo per difendere il suo gregge, chi coltiva un campo sa bene che cosa osservare e considerare. Nessuno vuole farsi trovare impreparato dagli eventi.

Ma ci si comporta altrettanto oculatamente di fronte agli insegnamenti di Gesù che indica chiaramente il fine ultimo dell'uomo e a questo vuole prepararlo? Conosciute le titubanze degli ascoltatori e spesso il loro fraintendimento, Gesù vuole scuoterli con affermazioni radicali: potete amare, ma nessuno e nulla più di me; se non rinunciate a tutti i vostri averi, non potete essere miei discepoli – ed essere discepoli significa camminare verso il Regno del Signore -; chi non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo”.

La Croce: questa parola spaventa, forse dà fastidio e la si ignora, la si evita. Si cerca di allontanare ogni dolore, ogni sofferenza, liberarne anche chi si ama, purtroppo con il rischio di rendere le persone fragili, inadeguate. Questi aspetti della vita vanno, invece, accolti, affrontati con fiducia nell'aiuto del Signore che ci ama e ci chiede altrettanto amore, e che non darà mai da portare pesi – la nostra croce - che vanno al di là delle nostre forze: la croce portata con il suo aiuto sarà “dolce e leggera” (cfr “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro ... imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero”, Matteo 11, 28-30).

Leggiamo dall'omelia di Padre Cristiano Cavedon presentata nella Lectio di domenica 7 settembre 2025, XXIII del Tempo Ordinario

Gesù è seguito dalla folla e dà indicazioni, indica quali sono i criteri per i quali si possa scegliere di seguire Lui e non altri. Sono gli stessi criteri che dovremmo avere noi se vogliamo essere buoni cristiani.

Il primo dice: “Se uno viene dietro a me e non mi ama più di quanto ami suo padre ...”: uno che segue Gesù Cristo deve avere per Lui un amore più grande di quello che ha nei confronti dei suoi. Significa che l'appartenenza a Gesù è più grande, più importante dell'appartenenza a qualsiasi altro tipo di associazione di derivazione umana ... qualsiasi tipo di appartenenza non è sufficiente. L'appartenenza alla famiglia, alla tribù, ma anche l'appartenenza ad un qualsiasi ordine religioso ed alla Chiesa, non sono sufficienti per dire che stiamo seguendo Gesù Cristo. Bisogna dimostrare che questa appartenenza, se l'abbiamo e di qualsiasi tipo essa sia, deve essere inferiore al senso di appartenenza che abbiamo nei confronti di Cristo. L'appartenenza a Cristo non esclude altre appartenenze. Ma l'appartenere a Cristo significa che le altre appartenenze sono secondarie. Il vangelo cita le appartenenze più ordinarie, naturali, ma chi segue Gesù Cristo deve avere una tale capacità di appartenenza a Lui che superi qualsiasi forma di appartenenza umana, deve essere così libero che non c'è nessun condizionamento umano che lo possa trattenere. E' un'appartenenza che rende liberi, liberi e superiori ad ogni forma di appartenenza: liberi dalla famiglia, dai gruppi sociali o politici, da qualsiasi casta o federazione ... Chi di noi può dirsi totalmente libero? Questo

testo ci propone un serio esame di coscienza.

Vi è un secondo criterio proposto dal vangelo di Luca per dirsi cristiani; dice Gesù: "Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può dirsi mio discepolo". Gesù dice chiaramente che c'è una sua croce che porta Lui, ma la sua croce non ci esonerà dalla nostra.

Ciascuno di noi ha la sua croce e deve seguire Lui che sta portando la sua. Quindi c'è Gesù Cristo con la sua croce, davanti, seguito da noi, ciascuno con la propria croce personale. Chi vuol togliersi dalle spalle la croce, non sta seguendo Gesù. Portare la propria croce vuol dire seguire Gesù Cristo, guardando sulle sue spalle la croce che ha, e portare la propria croce alla stessa maniera in cui Lui porta la sua. Non sono semplicemente le fatiche umane che sono indicate in questa croce, non sono le malattie, le sofferenze, la morte. La Croce di Cristo è la salvezza dell'umanità, sono i peccati dell'umanità, siamo noi sulle sue spalle, nel suo Cuore. La nostra croce è ciò che manca alla Passione di Cristo, dice Paolo. La croce di ognuno ha una sua forma, è vissuta in modo diverso, ma è sempre una croce che partecipa alla Passione di Cristo.

Questi concetti sono importanti anche sul piano della formazione e dell'educazione cristiana.

Oggi tutti cercano di vivere senza croci, tutti cercano di sopportare in modo tale che chi viene dopo non abbia da patire le stesse cose patite. I genitori cercano di alleviare ogni fatica ai figli, togliendo ogni ostacolo. Gesù non dice questo, dice: "Io non vi libero della croce, ognuno di voi prenda la sua e mi segua sulla stessa strada". Il concetto di formazione espresso da Gesù non ha nulla in comune con quello che oggi noi diciamo in merito all'educazione. Da questi testi siamo invitati a riconsiderare tutto quello che pensiamo in tema di educazione. Se poi abbiamo giovani che sono incapaci di portare la croce, che non pensano alla croce, che scaricano le croci, che non sono in grado di capire questi discorsi, probabilmente la colpa non è dei giovani, ma è di chi ha tolto le croci intorno a loro. Probabilmente ciascuno deve dire all'altro: "Portiamo insieme ciascuno la propria croce".